

# ...alcuni progetti per il 1989...

Tanta parte della sfida della nostra rifondazione si fonda su una politica progettuale. Un percorso in grado di concretizzare esigenze di impegno e di lotta, di ottenere risultati visibili e verificabili. Una dimensione della politica che stimoli l'impegno individuale e collettivo, permetta a compagnie e compagni di rendersi utili, di definire progetti di realizzazione. Una idea della politica ricca di elicitazione generosa al servizio della gente e dei giovani, strumento per capire e cambiare le cose che coinvolge e organizza una area sempre più vasta di gioventù affermando nuove idee e occasioni di soggettività. Tutto ciò è al centro della nostra esperienza federativa. Le articolazioni della nostra politica stanno nei luoghi del conflitto ascoltando aspirazioni e bisogni dei giovani, organizzano esperienze tematiche forti e significative, rispondono ai problemi concreti della vita di ogni giorno e a una domanda di senso

valori ideali che molti giovani esprimono. Lo abbiamo fatto in questi anni nelle scuole e nelle università suscitando un movimento originale per il diritto allo studio. Con l'esperienza del Movimento delle Ragazze Comuniste contro la violenza sessuale, per i diritti e la libertà per far vivere ovunque il valore della differenza sessuale con un impegno difficile contro la droga che parli il linguaggio della solidarietà della prevenzione della lotta al traffico e alla mafia con l'esperienza antirazzista di trasformazione. Su queste e su altre questioni dobbiamo saper fare di più in sintonia con questi sentimenti e questa disponibilità. L'impegno tematico su singole issues (temi dell'ambiente della pace della solidarietà ecc) ha segnato «la politica» di questi anni. Noi siamo partiti da quei temi e da quelle

realità per scavare a fondo, capire le cause dei problemi e le responsabilità, proporre risposte, costruire movimenti di lotta. Le nostre strutture organizzative hanno favorito in questa zona di frontiera del mondo la loro autonomia e riconoscibilità tracciando percorsi perché quelle aspirazioni si tradussero in impegno incontrassero la politica dei giovani comunisti. Oggi vogliamo andare avanti, sviluppare il federalismo e insieme la trasversalità i rapporti tra le strutture. Vogliamo farlo stando di più tra i giovani e definendo alcune grandi questioni su cui costruire riconoscibilità e lavoro quotidiano immagine e concretezza alcune sfide su cui tutta la FGCI lavorerà. Qui sta - con il federalismo e il suo sviluppo - la forza dei progetti obiettivi, nell'impatto nell'efficacia della proposta politica e nella capacità di coinvolgere le maggiori energie possibili all'interno e oltre la FGCI. Ogni progetto è uno strumento

di aggregazione una sede di socialità e di impegno per esprimere soggettività politica antagonismo sociale e risposte concrete. Vogliamo attivare una rete di politica e di associazionismo che entri direttamente in contatto con la FGCI. Ogni PROGETTO OBIETTIVO contiene elementi di analisi generale, individuazione delle questioni politiche da sollevare e un percorso di operatività per la realizzazione del progetto stesso. Lavoriamo per realizzare in ogni realtà specifici progetti obiettivi legati al territorio e a questioni particolari per approfondire la conoscenza della realtà giovanile e dare più forza alla nostra proposta politica. Il Consiglio Federativo Nazionale propone alcuni progetti obiettivi ai congressi delle strutture di base dei comitati territoriali e al Congresso Nazionale. Invita i congressi a discuterne e a definirne altri. Si rivolge a forze esterne per ricevere proposte e contributi.

Gli anni che stiamo vivendo sono segnati da una rapporto crescente tra persone di diverse etnie culture religioni costumi e storie. È un processo ricco e difficile che può rappresentare una straordinaria opportunità storica di ridefinizione delle identità collettive. Ma è anche un luogo possibile di conflitto di rifiuto di intolleranza dove a volte anche tra i giovani si esprimono fenomeni di violenza di xenofobia e razzismo. C'è qui il segno profondo dell'ideologia conservatrice di questi anni dell'affermazione di modelli individualistici e violenti di culture dell'indifferenza che hanno spezzato i fili della solidarietà. E c'è anche una questione tutta politica di «egoismo economico» di insicurezza e paura per il proprio futuro da parte di chi teme e rifiuta la presenza e la possibile coerenza di altri giovani immigrati nel nostro paese nella ricerca di un posto di lavoro o comunque di un ruolo all'interno della società. Così emergono anche forme di razzismo interno specialmente nel nord Italia nei confronti degli immigrati meridionali che - sfruttando problemi e disagi regionali - tentano di scatenare «guerre tra poveri e perdere così di vista le vere responsabilità di chi governa il paese - alimentando pregiudizi e particolarismi regionalistici. Parliamo dalla realtà per conoscerla affrontare e sconfiggere i pregiudizi, ignoranza la superficialità con cui si guarda a questo problema. Non esistono stime ufficiali ma si calcola che oscilli tra 800.000 e 1.200.000 il numero di cittadini stranieri immigrati oggi in Italia. Provengono da molti paesi del Terzo Mondo (Marocco Algeria Filippine Senegal

Costa d'Avorio Nigeria America Latina ecc.) e sono costretti ad emigrare spesso per fuggire le guerre le persecuzioni il sottosviluppo o solo alla ricerca di un futuro migliore - magari con la prospettiva di ritornare in patria - come è avvenuto per i milioni di nostri connazionali emigrati all'estero negli anni passati. La causa più profonda di questo fenomeno sta innanzitutto nello squilibrio vengno grosso per cui il 25% dell'umanità nel Nord «sviluppati» utilizza e consuma circa l'80% di tutte le risorse naturali nello scandalo della distribuzione del reddito (in Etiopia il reddito medio procapite è di 120 dollari l'anno mentre in Italia è di 6.400 e negli USA di 14.110 dollari!) nei danni feroci della colonizzazione dell'imperialismo dell'«esportazione» di modelli economici che producono inquinamento o desertificazione nelle politiche finanziarie del FMI che costruiscono all'indebitamento e al sottosviluppo i paesi del Terzo Mondo in un modello di sviluppo che ancora utilizza la scienza le risorse e le intelligenze umane per il riarmo (circa 1000 miliardi di dollari l'anno mentre più di 50 milioni di persone muoiono di sete malattie e denutrizione) nell'assenza di una vera Cooperazione interdependente capace di produrre uno sviluppo AUTOCENTRATO dei paesi poveri fondato sulla libertà la pace l'autodeterminazione, la democrazia. La maggior parte di questa immigrazione è giovanissima e spesso molto qualificata ragazze e ragazzi diplomati o laureati sono disposti a svolgere lavori faticosi poco retribuiti e non tutelati che i giovani italiani rifiutano o non svolgono più. C'è dunque un doppio sfruttamento nei loro confronti «Black black» e il termine per definire il lavoro doppiamente nero che

svolgono gli immigrati sfruttati da imprese e aziende che in questo modo - secondo una recente ricerca della CGIL - evadono il fisco e l'INPS per un cifra di oltre 8000 miliardi di lire ogni anno! È spesso il mercato clandestino delle braccia nei cantieri o nell'agricoltura è nelle mani della mafia e della camorra. Esiste poi la grave realtà di migliaia di ragazze e donne immigrate che oltre le discriminazioni razziali vivono umiliazioni oppresioni e discriminazioni di sesso. Solleviamo allora il grande tema di un nuovo ordine economico internazionale nuove relazioni tra Nord e Sud ed Est e Ovest una corsa al disarmo per lo sviluppo la solidarietà e la cooperazione a partire dalla cancellazione del debito dei paesi dell'equilibrio planetario che - restituendo al Sud risorse e possibilità di sviluppo - non costringa interi popoli alla sofferenza e all'emigrazione. Gli studi demografici delle Nazioni Unite sul prossimo futuro prevedono per l'anno 2050 (su un minimo di circa 7 miliardi di abitanti sulla terra) un rapporto tra bianchi dell'emisfero Nord e popolazioni di colore dell'emisfero Sud analogo a quello odierno nel Sudafrica dell'Apartheid: 18% i primi 82% i secondi. Si tratta dunque di guidare lo sviluppo del mondo verso una prospettiva di reciproca

integrazione incontro di crescita comune. Ma per questo è necessaria una politica dell'accoglienza e della tutela dei diritti dei cittadini immigrati che in Italia in questi anni è mancata. La denuncia che facciamo sul boicottaggio della legge 943 (sui diritti dovuti e la regolarizzazione degli immigrati) è un atto di accusa verso la non politica di tutti i governi che hanno reso più difficile la presenza e la vita di gli stranieri nel nostro paese e il loro rapporto che la società inducendo il tema dell'immigrazione ad un problema di repressione di polizia di ordine pubblico. Le norme sull'ingresso e l'oggi sono non regolate da una legge del 1931 che concede piena discrezionalità alle Questure. In Italia applica la Convenzione di Ginevra del '54 con la cosiddetta «riserva geografica» che consente lo status di rifugiati politici quasi esclusivamente ai cittadini dei paesi dell'Est. Il servizio sanitario nazionale nega l'assistenza agli immigrati che risultano disoccupati e li concede solo dietro il pagamento di 750.000 lire annue! Non esiste nessuna legge sul lavoro autonomo che permetta ai lavoratori stranieri di svolgere queste attività con un minimo di garanzia. Coloro che vengono arrestati subiscono

## Nero e non solo

una discriminazione di fatto il 77% di coloro che sono in carcere e ancora in attesa di giudizio e il 46% non ha mai parlato con un proprio difensore. Lo sfruttamento sul lavoro costringe al irregolarità. Dopo la «sanatoria» infatti solo 97.000 stranieri si sono regolarizzati per che straniero clandestino rappresenta per le imprese un vantaggio rispetto ad un italiano. Resta clandestino per il salario il fisco la mutua la previdenza sociale la sanità la liquidazione e difficilmente può difendere i propri diritti civili. Nasce da qui il nostro progetto politico di solidarietà nella costruzione di un grande movimento unitario antirazzista e solidale che diventi punto di riferimento per una grande iniziativa di massa. Lanciamo una grande campagna di informazione di conoscenza e di incontro con i cittadini le associazioni le comunità straniere sconfiggendo pregiudizi e ignoranza e dando vita a Centri di informazione di nuovi e solidarietà. Apriamo la FGCI ai giovani stranieri. Speriamo così a partire dalla nostra esperienza organizzata le nuove regole di una società multietnica dove culture linguaggi e costumi diversi si incontrano nella pratica concreta e quotidiana di solidarietà, non-violenza nuovo internazionalismo. Lavoriamo per costruire la piena CITTADINANZA degli immigrati tutelando ogni discriminazione i loro diritti il diritto alla casa al lavoro alla salute alla giustizia, all'istruzione fino al diritto di voto per gli immigrati comunisti ed extracomunitari nelle elezioni amministrative per chi vive da almeno tre anni nel nostro paese come già avviene in Olanda e in Danimarca. È una



Sono circa 2 milioni i disoccupati giovani nel nostro paese sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno e per la maggior parte sono ragazze. Le previsioni - inoltre - sono preoccupanti: il numero dei disoccupati non è destinato a scendere e per il prossimo futuro si parla di una concentrazione al sud del 90% della disoccupazione giovanile. Anche se fossimo in presenza di tassi di sviluppo superiori di uno o due punti a quelli attuali (cosa assai poco credibile) sarebbe difficilmente recuperabile il gap tra forze occupate ed inoccupate nel breve e medio periodo. Le conseguenze sono già gravi e potranno esserlo sempre più. C'è il rischio reale che un'intera generazione invecchi senza aver mai avuto un'esperienza stabile di lavoro. Può provocarsi progressivamente un profondo distacco di interi settori sociali dalla democrazia le cui forme vengono messe fondamentalmente in dubbio perché non in grado di soddisfare per un numero crescente di persone i diritti sociali e civili fondamentali. I primi fra tutti il diritto al lavoro e ad un reddito che garantisca la base materiale della vita. Emerge un vero e proprio rischio democratico. Tanti giovani - inoltre - sono costretti ad adattarsi a qualunque esperienza lavorativa a forme di sfruttamento di lavoro nero non sindacalizzato non tutelato spesso in regioni del Mezzogiorno subiscono la mazzetta e il ricatto dell'economia mafiosa della camorra della criminalità organizzata del caporalato delle clientele. C'è un salario nero e poi un salario di clientela di mafia di caporalato di prostituzione o anche un salario di eroina. Ma non c'è un salario di cittadinanza. Si produce una terribile distruzione e umiliazione di energie intellettuali e materiali il bisogno di lavoro diventa non un'opportunità di crescita ma un'occasione per determinare tra i giovani subalterna politica rassegnazione omologazione. Nelle situazioni più favorevoli l'assenza di lavoro e di reddito costringe tanti giovani a prolungare la propria permanenza in famiglia a restare «giovani per forza» fino a 30 anni rinunciando a un autonomo percorso di vita di affetti di socialità ad un progetto di realizzazione individuale di coppia collettiva. Affermare la necessità di fornire un reddito minimo garantito a tutti i cittadini trova un suo fondamento nei diritti civili, diviene un diritto «qualitativamente indispensabile quanto il diritto al voto universale o l'uguaglianza davanti alla legge» (Dahrendorf). Si tratta di definire una posizione di parità comune per tutti al di sotto della quale nessuno deve potersi trovare nelle attuali

## Un salario di cittadinanza

condizioni e realistico e necessario scinde il diritto al reddito e diritto al lavoro affinché questo presupposto sia soddisfatto. Non si tratta certo di una condizione sufficiente ma di una condizione necessaria della società giusta. Chiediamo che lo STATO si faccia carico fino in fondo del destino e del futuro di queste generazioni. Vogliamo definire la nostra proposta SALARIO DI CITTADINANZA e collegarla a misure legislative e di politica economica tali da farla essere uno strumento di cambiamento e di transizione verso una società della piena occupazione maschile e femminile e totalmente ripensata nei suoi tempi nella sua organizzazione e nel rapporto con i ambienti. L'idea che noi avanziamo è quella di un PIANO STRAORDINARIO PER LO SVILUPPO PO Nazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno - in cui misurare insieme qualità e quantità dello sviluppo economico e sociale. 1) Piano di «NUOVA INDUSTRIALIZZAZIONE» compatibile e integrata con l'ambiente produzione di servizi reali strutture e infrastrutture civili nassetto urbano e nassetto ambientale. 2) Piano di FORMAZIONE E RIQUALIFICAZIONE di forza lavoro principalmente giovanile e femminile finalizzato all'inserimento nelle attività di cui al punto 1 gestito contestualmente a livello centrale e periferico (Ministeri competenti istituti di ricerca Agenzie per il lavoro Regioni ecc.). 3) Attivazione di SISTEMI DI OCCUPAZIONE IN ULTIMA ISTANZA ovvero di lavoro minimo garantito a rotazione per quote di giovani e di ragazze in attività collegate alle scelte dettate dal Piano di cui al punto 1. I giovani e le ragazze che dichiarano il loro stato di inoccupazione e la loro disponibilità a partecipare alle attività indicate nel Piano Straordinario per lo Sviluppo potranno usufruire del SALARIO DI CITTADINANZA a scalare per un tempo definito (tre anni) e quantificabile in una somma oscillante tra le 400.000 e le 600.000 lire mensili. Una proposta la nostra che non ha alcun connotato assistenzialistico e che non ri-

## Votare a sedici anni

Si torna a discutere di minori. Le violenze nei confronti della sessualità dei minori sono diventati argomenti di dibattito e iniziativa di forze politiche e associative. Non siamo di fronte a eventi nuovi. Ma tutto ciò che è successo in questi mesi e letto con una nuova sensibilità e capacità di indignazione che può animare una stagione nuova di lotte per i diritti dei minori nella società e nelle istituzioni come ci dimostrano anche le recenti avanzate sentenze della Corte Costituzionale. Il nostro sguardo cade su un decennio sulle modificazioni culturali e di costume sulle sue dinamiche politiche e sociali. La stagione delle riforme degli anni 70 ha inciso sul immagine e la vita dei minori definendo con il nuovo diritto di famiglia un diverso modo di essere del primo ambito di socializzazione e formazione del minore. La centralità del rapporto matrimoniale non ha distrutto - comunque - il legislatore dal considerare il minore come soggetto da tutelare oltre la felicità del rapporto coniugale o i desideri dei genitori. La disciplina dell'adozione e dell'affidamento poi in vigore dal 1983 assume come prioritario il principio della tutela del percorso formativo del minore stesso. Non ci sembra però che il nuovo diritto di famiglia e la disciplina dell'adozione e dell'affidamento abbiano riconosciuto la necessaria autonomia per i minori ma ne hanno sciolto il vincolo proprietario con la potestà. Ma questa cultura proprietaria è stata rilegittimata dalle ideologie che hanno stimolato e affiancato i processi di ristrutturazione degli anni 80. Le culture di questi anni sono state segnate da una riaffermazione dei valori di scambio sui valori d'uso un processo di mercificazione e alienazione generalizzata ha coinvolto beni materiali e simboli sentimenti e corpo. Lo smantellamento del welfare state poi ha peggiorato la vita dei bambini dei ragazzi degli adolescenti negando la possibilità di una formazione qualificata che costruisca una personalità autonoma e cosciente di un ingresso nel mondo del lavoro che renda partecipi del futuro della collettività di liberi percorsi alla conoscenza del proprio corpo della propria affettività di i ondi rapporti interpersonali. E questo il campo dei diritti negati dei minori della negazione di una cittadinanza di una soggettività che esiste e che trova nel fatto stesso di mutare la sua caratteristica fondante

## legge per i contratti di formazione e lavoro che garantisca e qualifichi i percorsi formativi e non solo gli interessi e gli sgravi alle imprese.

Siamo per il riconoscimento e lo sviluppo delle sessualità in modo libero e consapevole. Abbiamo avanzato una proposta di legge per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità all'interno dei curricula e per questo pur conosciuti dei problemi di tutela che ciò comporta siamo contro la violenza presunta nei rapporti sessuali dei minori. Chiediamo la chiusura degli Istituti di assistenza e delle carceri minorili. Oltre 70.000 bambini sono negli istituti di assistenza e vivono un percorso di crescita del tutto marginalizzante. Più limitata è l'esperienza delle carceri minorili ma discutiamo la concessione della pena e del sistema coercitivo in un tentativo di educazione. La detenzione non è applicabile a chi sta crescendo e sta formandosi e che in un tempo cronologicamente dato «vive» molto più di un adulto e necessario pensare a una pena che aumenti la socializzazione individuando luoghi che consentano in un obbligo di educazione e formazione maggiori opportunità di conoscenza e più momenti di socialità. Il progetto minori che vogliamo attivare e che abbiamo già cominciato a sperimentare, verte su tre livelli di attività: 1) Legislativo istituzionale 2) Di denuncia e vertenza 3) Di solidarietà attiva e nuovo volontariato. 1) Tema di iniziativa sui minori danno già un quadro della nostra iniziativa legislativa. Un primo passo è la costituzione della Commissione d'Indagine Parlamentare sulla condizione giovanile. Vi è da aggiungere un lavoro di ricerca per la definizione di un nuovo statuto legislativo per i minori incentrato sul riconoscimento di soggettività e sul superamento della povertà verso forme più ampie di tutela. 2) Sulle violenze sull'evasione dell'obbligo e la formazione sul lavoro nero e precario sull'assenza di spazi di socializzazione sui istituti di socializzazione tutta la FGCI - e le sue strutture - devono tenere alta la mobilitazione delle coscienze costruire rapporti e alleanze con forze politiche e associative istruire percorsi verticalizzati per i diritti dei minori. 3) Abbiamo avuto esperienze di volontariato per i diritti dei minori promuovendo Centri di self help come percorsi di solidarietà per il soddisfacimento dei bisogni individuali e come prima forma di autoorganizzazione e auto rappresentanza. Vogliamo costruire Centri per i diritti dei minori che si caratterizzano per la loro attività di volontariato su violenza lavoro formazione tempo libero socializzazione istituzionalizzazione. Crediamo che sia possibile attraverso una attenta strategia dell'ascolto verificare quotidianamente temi e obiettivi di una battaglia politica di trasformazione.